

leanze contratte (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale — Si ride*), così come sappiamo bene quanta riconoscenza dobbiamo all'America e agli americani per essere venuti in Europa a difenderci a costo di tante vite umane. Ma, se così è...

PRESIDENTE. Onorevole Bono, per cortesia; onorevole Carlesi, prenda posto.

CLEMENTE MASTELLA. ...davvero, onorevole Presidente, veniamo meno alla nostra lealtà nei confronti degli alleati se chiediamo, come fa la maggioranza degli italiani e quella stessa del popolo americano, di fare tutto ciò che è politicamente possibile per evitare il peggio?

In momenti come questo ci sentiamo, da cattolici — pur nella rivendicazione della nostra laicità politica —, vicini alle parole e ai gesti del Papa, alle sue toccanti invocazioni per tentare, provare e riprovare affinché la diplomazia ritorni in campo e con essa, finalmente, la pace.

Altri nostri amici sono, invece, molto più solleciti ad accogliere gli inviti per il ritorno all'unità dei cattolici, alla quale anche noi guardiamo con interesse. Ma a noi stessi ed a loro vogliamo ricordare che, proprio come cattolici, ci è richiesto l'imperativo morale di essere costruttori di pace. Se, onorevole D'Alema e colleghi, non interverranno strumenti per una ripresa del dialogo tra le parti, allora l'esodo dei profughi sarà biblico e la guerra non sarà né banale né — ahimè — breve. E che ne sarà del turismo dell'Adriatico (*Commenti — Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)? Senza le truppe di terra — lo vogliamo ricordare a chi mette in discussione la lealtà del Governo italiano, il nostro candore — lo dicono gli stessi strateghi militari — senza occupare...

PRESIDENTE. Colleghi, è invidiabile la vostra ilarità per una questione così tragica!

MARIO CLEMENTE MASTELLA. ...senza occupare, come hanno detto que-

sti strateghi militari, zolla per zolla il terreno nemico, non ci sarà vittoria finale. Ma se, come è stato detto e giustamente, i bombardamenti sono uno strumento per ammorbidire l'intransigenza moralmente farneticante di Milosevic, perché con essa non può convivere lo strumento tradizionale che interviene quando vi sono i conflitti, cioè la diplomazia, la ricerca del dialogo? Proporre quindi, da parte nostra, il modesto frammento di analisi non è contraddire l'atlantismo né mettere tra parentesi la NATO né significa scivolare in un malinconico voltafaccia (*Commenti del deputato Zaccheo*). No, no! Senza dialogo la miscela etnico-religiosa, che non ha retto allo sconvolgimento dell'antico ordine imperniato su Tito, consegnerà alla memoria della storia una pagina inutilmente spietata. Non si è vigliacchi se si aspira alla pace, come sanno bene i nostri giovani, né si manda in esilio la dignità di un popolo e di un Governo se in un'alleanza politico-militare le opinioni possono e a volte debbono essere diverse; né vengono meno o vengono a mancare le ragioni dell'alleanza se si chiede di utilizzare quel poco che rimane della capacità di mediazione dell'ONU come luogo per riprendere il negoziato.

Non si tratta di ricercare azzardate ed unilaterali soluzioni diplomatiche italiane, ma di coinvolgere politicamente soprattutto la Russia, preoccupata che la punizione della Serbia restringa la propria area di influenza e di sicurezza. Guai a non tener conto della fierezza nazionale russa, che non può accettare che l'ONU, di cui fa parte e anche in qualità di grande potenza, diventi un organismo sempre più insignificante, mentre la NATO, della quale la Russia non fa parte, diventa l'unica paladina della sicurezza dei Balcani e dei suoi stessi ex satelliti!

Non ci viene il rossore nel chiedere questo, né riteniamo che si perda la faccia se, di fronte alle famiglie italiane un po' incredule e un po' perplesse, il Governo fa la sua parte in diplomazia, come ha fatto e sta facendo lealmente la sua nel dispiegamento della propria attività e delle proprie risorse militari. Vorrei, onorevoli

colleghi, poter dire ai miei figli e a tutti i loro coetanei che abbiamo fatto assieme il possibile — tutti assieme, anche voi che mormorate — per evitare l'inevitabile, senza venir meno con questo ai nostri obblighi anche militari.

Qualche dubbio, mandando al diavolo le malelingue, uguale a quelli manifestati da Kissinger e da Brzezinsk sull'efficacia dei bombardamenti per piegare Milosevic, qualche dubbio anche di tecnica militare, signori esteti della cosiddetta dignità nazionale, è possibile averlo o a tali dubbi non è data cittadinanza? Sia chiaro: credere, obbedire e combattere sono verbi che non abbiamo mai frequentato!

GENNARO MALGIERI. Eri riformato!

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Signor Presidente del Consiglio, esigenze di serietà politica, liberi vincoli di maggioranza, ragioni di solidarietà nazionale prevalgono ad ogni modo su ogni altra considerazione e ci spingono ad esprimere, come UDR, il nostro convinto sostegno all'azione di Governo e alle responsabilità che l'esecutivo si assume nel quadro dell'alleanza occidentale.

Su una vicenda così drammatica riteniamo necessario avviare — ci rivolgiamo a lei, onorevole D'Alema — una consultazione permanente tra maggioranza ed opposizione, com'è nell'attesa del paese. Questo è il bipolarismo che ci piace (*Commenti dei deputati Malgieri, Storace e Landolfi*)! Se il Parlamento serbo...

PRESIDENTE. Colleghi, a pochi chilometri da noi c'è la guerra. Spero che nessuno di voi si debba vergognare del comportamento che sta tenendo in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, della lega nord per l'indipendenza della Padania e comunista*).

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Signor Presidente, mi dispiace che qualcuno non si renda conto della tragedia di questo momento.

Se il Parlamento serbo, del quale fanno parte esponenti che guidavano cortei di protesta contro Milosevic, ora solidarizza con lui, mi chiedo perché mai non si debba in Italia solidarizzare tra di noi.

Il fatto che oggi il sud del paese sia forse il più esposto agli enormi rischi della guerra, spero porti tutti noi a comprendere che gli italiani sono tali a prescindere da dove la provvidenza li ha chiamati a nascere: ad ognuno di loro — ad ognuno di noi — è richiesto soltanto di capire le ragioni ed i bisogni degli altri; insomma, di essere tolleranti.

Onorevole D'Alema, ho letto in questi giorni le parole di un autorevole esponente del mondo cattolico italiano che dicono presso a poco così: «fai in modo che un fiocco si unisca ad altri mille, fino a formare una palla di neve; poi fai rotolare la piccola palla di neve lungo una montagna fino a che diventi valanga: nessuno è capace di fermare la valanga». Ma la valanga, onorevole D'Alema, è fatta di esili fiocchi di neve.

L'UDR dirà tre sì: alla mozione, al Governo e all'Italia.

Con le elezioni del nuovo Capo dello Stato sarà forse opportuno cominciare a rivedere l'articolo 11 della Costituzione che — lo ricordo a tutti — ancora esiste (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bossi. Ne ha facoltà.

UMBERTO BOSSI. Onorevole Presidente del Consiglio, le anticipo subito che non ci piacciono le sue aspirazioni di statista, di abile e superiore controllore degli apparati, in carriera e in amicizia con i grandi del mondo.

Non siamo d'accordo sul metodo usato dagli americani e dalla NATO per accendere questa guerra contro la Serbia: non va bene il metodo di saltare a piedi pari il Consiglio dell'ONU e di utilizzare la NATO quale strumento di aggressione, anziché di sola difesa. Non va bene, innanzitutto, perché è contro le regole: se

le basi NATO ed americane nel nostro paese servono per innescare guerre, anziché per difenderci dalle guerre, si pone allora il problema di ridiscutere la loro presenza, il loro numero, l'esistenza dell'attuale giurisdizione del tutto speciale che ci impedisce di conoscere cosa avvenga al loro interno e quante testate nucleari contengano.

Convorrà con me, onorevole Presidente del Consiglio, che se si cambiano le carte in tavola senza neppure comunicarlo, diventa tutto più complicato: in particolare, diventano incerte le garanzie che la NATO sia ancora uno strumento di difesa (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), si creano ipocrisie e si moltiplicano i dubbi sul significato dell'azione della NATO.

Le difficoltà a capire diventano particolarmente gravi quando si tratta dell'intervento militare nel teatro di una guerra etnica, come quella in atto nel Kosovo: se valesse il principio che la NATO deve bombardare su ogni scontro etnico, dovrebbe bombardare quarantotto ore al giorno, tanti sono i teatri di tale tipo di guerra! Soprattutto nel Kosovo, la guerra andava evitata perché lo scontro etnico è più radicale che altrove ed è aggravato dall'assommarsi, alla contrapposizione etnica, di quella tra due differenti identità religiose: da una parte gli immigrati — sottolineo immigrati, a futura memoria — albanesi, che sono musulmani e chiedono l'indipendenza del Kosovo dalla Serbia e l'annessione alla loro madrepatria, l'Albania; dall'altra parte, i serbi che sono cristiani e per i quali il Kosovo rappresenta un luogo mitico, la radice della loro stessa esistenza politica e storica: siamo davanti a valori dell'animo e la conduzione di una trattativa tra le due parti, non poteva, evidentemente che fallire, se chi doveva condurla non aveva la sensibilità per tali questioni.

Non credo che l'attuale dirigenza americana — o i massoni sottoderivati — fossero i più adatti a condurre con successo una tale mediazione. In Kosovo, gli uomini della cultura e del valore unico del denaro possono solo fare danni; essi sono

in radicale contrasto con i valori della società, al punto che per realizzare un liberismo di monopoli sono impegnati in tutto il mondo a cancellare i popoli, la famiglia, i figli e le credenze; cioè, sono in contrasto proprio con quei valori che i serbi — come tanti altri popoli — vogliono conservare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Accettare passivamente le scelte della diplomazia americana — dobbiamo ammetterlo — è stato come scommettere sulla delicatezza di un elefante in una cristalleria: prima hanno fatto saltare l'Albania, poi hanno sostenuto e forse — magari senza il forse — armato l'UCK; poi, hanno cercato di creare un governo fantoccio a Belgrado. Non essendoci riusciti, alla fine sono passati alle minacce ed alle vie di fatto, senza capire che in questo modo radicavano la determinazione e la convinzione del popolo serbo di combattere per la propria libertà. Il popolo serbo, signor Presidente, è un grande popolo, che mantiene la parola, solido e serio, in contrasto con certi dirigenti americani che gli inglesi, loro stretti parenti, definiscono *easy going*, cioè faciloni, superficiali, in preda al complesso di superiorità, come ha detto l'altro giorno Gorbaciov. Ebbene, tutto questo è pericoloso e comunque è inaccettabile e immorale: sono marziani che non potevano e forse non volevano condurre a termine nessuna trattativa.

Lei, signor Presidente del Consiglio, immagino abbia pensato a tutto questo quando era in America qualche settimana fa, quando ha saputo cosa avrebbero combinato da lì a poco i bambinoni a stelle e strisce. Ma forse è bastata qualche concessione a consigliarle di stare buono, ad esempio quel Prodi alla Presidenza della Commissione europea oppure un po' di miliardi per le vittime della funivia del Cermis, dopo che le avevano sbattuto la porta in faccia con l'assoluzione dei piloti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), o ancora la garanzia che i massoni che stanno dentro e fuori l'Ulivo continueranno a sostenere il suo Governo. Forse è

per questo che ha dimenticato il suo dovere di chiedere il voto al Parlamento sulla concessione delle basi aeree, come avevano fatto prima di lei tutti i Presidenti del Consiglio. Purtroppo si può recriminare sul fatto che gli europei non abbiano le idee chiare sulla necessità di raggiungere il primato dell'economia, salvando contemporaneamente le loro società, basate sui popoli e sui valori, rifiutando quindi quella che i banchieri ritengono la missione universale dell'America, cioè il libero scambismo totale, l'impadronirsi delle economie degli altri, che provocherà inevitabilmente potenti movimenti sociali e politici contrari.

Presidente D'Alema, noi le chiediamo, in primo luogo, di impedire l'uso delle basi per le azioni di aggressione alla Serbia; in secondo luogo, che il mediatore sia, questa volta, europeo, cioè esperto anche di popoli. Prenda atto del fatto che restate in pochi, voi guerrafondai, anche se importanti, certo, anche se comunisti nel nome e trasformisti nei fatti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Le persone perbene cominciano a rompersi le scatole di voi. Lei capirà che se bombardate ogni tre anni può anche darsi che abbiate ragione, ma se lo fate ogni quindici giorni il dubbio è che ci sia un tarlo da qualche parte. Contro l'ottusità mercantile occorrono uomini di buona volontà e di fine intendimento, che non vedo, onestamente, nel suo Governo.

Ricordo a questo Parlamento che tre suoi membri — certo, tre padani, della lega — sono attualmente a Belgrado. Essi vogliono rappresentare un sottilissimo filo di speranza, l'immagine vivente, la prova provata che l'Europa non è l'America e neppure la NATO, che l'Europa non è neppure i suoi Presidenti: l'Europa è fatta di popoli, di uomini e di donne che capiscono il dramma del popolo serbo, che si sente espropriato a casa sua dagli albanesi e dai loro alleati, tra cui l'Italia. Bisogna tornare al tavolo del negoziato, evitando che tutti i partecipanti siano pregiudizialmente pro albanesi e contro i serbi. Per questo motivo voteremo a fa-

vore soltanto della nostra mozione. È probabile che quei bombardamenti che sembrano non fermarsi avverranno anche su dei padani, se, come penso, passeremo la Pasqua in tanti in Serbia. La guerra deve essere fermata e lei può fermarla: ebbene, faccia il suo dovere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Andreatta. Ne ha facoltà.

BENIAMINO ANDREATTA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, siamo profondamente consapevoli del fatto che ogni intervento armato deve trovare una giustificazione nel diritto. In questo caso, la legittimità dell'azione militare deriva dalla violazione dei diritti umani individuali e collettivi della popolazione di etnia albanese del Kosovo da parte dell'esercito di Belgrado, che ha montato un'offensiva su larga scala, in contravvenzione alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU n. 1203, n. 1199 e n. 1160 del 1998. L'intervento della NATO nella Repubblica jugoslava è, quindi, pienamente legittimo e necessario per difendere i principi della comunità internazionale, del mondo occidentale e dell'Italia.

La prevaricazione di un Governo sulla sua popolazione, dei forti sui deboli, esemplificata tragicamente dai rastrellamenti e dai massacri della popolazione civile, è assolutamente inaccettabile nell'Europa del XXI secolo ed è esplicitamente vietata dall'atto finale di Helsinki e dalla Carta di Parigi che stabiliscono uno standard avanzato e all'altezza delle tradizioni della civiltà europea, a cui sono sicuro che tutti i popoli balcanici si sentono legati.

Almeno in Europa questi standard sono alla base delle regole di convivenza pacifica tra le nazioni e tra i Governi e le minoranze nazionali: è pertanto nostro dovere difenderli, confidando, in futuro, di poterli estendere anche ad altre aree del mondo.

L'Italia, in quanto paese vicino, ha una responsabilità e un interesse particolare in questo processo. Le misure militari in caso di gravi violazioni del cessate il fuoco erano già previste dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza n. 1199. Anche se un'ulteriore risoluzione di esplicita autorizzazione sarebbe stata desiderabile, questa si è resa impossibile a causa dell'ostinazione di Mosca.

Il principio della Carta delle Nazioni Unite, che stabilisce una responsabilità collettiva di tutti i membri e di ciascuno di essi per il mantenimento della pace, della stabilità e dei diritti umani, era più importante dell'eventuale convenienza contingente di assecondare l'interesse nazionale e la sfera di influenza di una grande potenza, seppure amica, come la Russia.

Politicamente, l'interesse delle parti in causa, della comunità internazionale e dell'Italia era quello di raggiungere un accordo *ad interim* a Rambouillet. La responsabilità dell'intervento e delle sue conseguenze cade, quindi, interamente su Slobodan Milosevic che ha impedito che l'accordo raggiunto, equo e saggio, fosse perfezionato. Non è responsabilità del popolo serbo, che patriotticamente si stringe, oggi, attorno alla sua bandiera, pagando i costi dell'intransigenza del suo leader; né lo è del popolo kosovaro, che ha firmato l'accordo; né, infine, della NATO, che cerca di contrastare la soluzione militare della crisi, impedendo l'offensiva serba.

La responsabilità della guerra è, dunque, di Milosevic che, quando lo volesse, potrebbe far tornare la pace accettando quell'accordo che non sottrae il Kosovo alla sovranità jugoslava, ma richiede, semplicemente, garanzie concrete contro i massacri che, in assenza di una forza multinazionale, sono stati perpetrati dall'esercito jugoslavo e dalle sue armi pesanti. La Jugoslavia, del resto, conosce l'interesse dell'Occidente a non incentivare processi di secessione. Credo che le armi pesanti di Milosevic, quei 40 mila soldati e quelle centinaia di carri ammassati al confine con il Kosovo, ben simboleggiano

il problema che l'Italia ed i suoi alleati si trovano di fronte. L'uso delle armi pesanti contraddice, infatti, la norma fondante del nuovo diritto pubblico europeo per la quale la forza militare non è uno strumento legittimo della politica degli Stati.

In secondo luogo, l'uso delle armi pesanti contro i propri concittadini dimostra come il Governo di Belgrado abbia perso il controllo del territorio in Kosovo, ribadendo la necessità di un intervento che riporti pace e sicurezza internazionale, come richiesto dalle risoluzioni dell'ONU e dall'interesse di tutti i paesi europei.

Le armi pesanti, infine, sono il principale obiettivo dell'azione alleata, tesa ad alzare il costo di un loro uso e a ridurne l'efficacia come strumento di repressione e di ritorsione. L'uso spregiudicato, da parte dei Governi, delle cannonate contro popolazioni inermi non può essere lasciato impunito.

L'obiettivo che deve essere ribadito rimane, quindi, quello di una soluzione negoziale che è rafforzata, oggi, dall'intervento della NATO diretto a vanificare l'opzione violenta e militare tentata da Milosevic all'indomani della partenza degli osservatori dell'OSCE ed a rafforzare il principio della non prevaricazione che è alla base di ogni buona diplomazia.

Signor Presidente, questo Parlamento non vuole e non deve trasmettere a Belgrado messaggi ingannevoli che possono alimentare calcoli sbagliati. Non vi sono differenze che i serbi possano sfruttare nella percezione e nelle intenzioni dei Governi e delle opinioni pubbliche europee, né tra queste e quelle degli Stati Uniti e del Canada. Tutti siamo pronti a sospendere con immediatezza le azioni militari non appena Belgrado comunicherà di essere disponibile a concedere al Kosovo un concordato statuto di autonomia e ad accettare forze internazionali di interposizione e per il disarmo delle forze irregolari delle due etnie.

Non dobbiamo, dunque, creare false speranze: le pacifiche democrazie dell'occidente sono riluttanti ad assumere iniziative militari ma, una volta che vi siano

costrette, sono più determinate di qualunque altro sistema politico, quasi per un'inconscia reazione verso chi le ha costrette a deviare per un tratto dalla normale inclinazione verso le opere di pace nell'esistenza quotidiana dei loro popoli.

Auspichiamo, comunque, che tra le diverse fasi dell'azione programmata dall'Alleanza siano interposte giornate di sospensione delle attività militari per permettere alle autorità serbe di valutare lucidamente i reali termini della situazione e che tali sospensioni abbiano una durata sufficiente per favorire la ripresa dei contatti diplomatici.

Per quanto riguarda lo schieramento pacifico di forze nel Kosovo, operazione che ha natura squisitamente di *peace keeping*, condividiamo l'opinione che sia auspicabile un intervento del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Osserviamo anche che le difficoltà e i pericoli che incontrerà una forza di interposizione sono, tuttavia, tanti e che sarà necessaria una sperimentata e non improvvisata catena di comando.

Ritengo che la sicurezza delle truppe e — per noi soprattutto — dei soldati italiani sarà certamente meglio garantita se tale rete sarà costruita in ambito NATO. Non mancheranno, peraltro, le opportune formule diplomatiche per consentire anche a truppe non NATO, in particolare a quelle della Federazione russa, di partecipare alle operazioni su un piano di uguaglianza.

Signor Presidente, il gruppo popolare ha condiviso l'azione del Governo lungo l'arco della fase acuta della crisi kosovara apertasi alla fine di febbraio dello scorso anno e condivide le decisioni assunte dal Governo, in sede di Alleanza atlantica, in queste ultime settimane.

Per un politico cristiano questa scelta non è stata senza problemi, ma, in un mondo in cui esistono ancora situazioni di anarchia, usare le armi per disarmare i violenti che le puntano contro popolazioni quasi disarmate, tra le quali in un anno vi sono state duemila vittime e centinaia di migliaia di senz'atetto sfrattati dalle loro case, ci è apparsa la scelta giusta.

Signor Presidente, interpretiamo le raccomandazioni contenute nella mozione cui abbiamo apposto le nostre firme, come conferma e sostegno alla linea di pazienza, di moderazione e di una puntigliosa ricerca di soluzioni pacifiche che, nella vicenda del Kosovo come in ogni altra vicenda internazionale, ha costantemente ispirato il Governo italiano, sia il suo Governo sia quello presieduto dall'onorevole Prodi.

La invitiamo, signor Presidente, a rimanere fedele a queste linee e a questi principi che agevoleranno le iniziative diplomatiche italiane nelle direzioni più opportune e, nello stesso tempo, a rimanere fedele alle ragioni della solidarietà con gli altri 18 Governi dell'Alleanza che, con riluttanza, hanno preso assieme a noi la decisione dell'impiego delle forze militari: ultima e meno desiderata tra le scelte disponibili, resa tuttavia obbligata dalla tenacia con cui il Governo di Belgrado ha progressivamente chiuso tutte le altre opzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani, misto-i democratici-l'Ulivo e misto-federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, sulle tante cose dette in quest'aula, alcune delle quali — come nel caso dell'onorevole Bertinotti — con toni apocalittici, cercherò di fare qualche ragionamento sviluppando quanto già ha esposto per il nostro gruppo l'onorevole Tremaglia. Mi pare che su un punto si possa essere d'accordo con il Presidente del Consiglio, quando afferma che la guerra non è originata da una volontà aggressiva degli Stati Uniti d'America o delle altre nazioni europee che partecipano alle operazioni, ma trova la sua origine vera nel conflitto che il dittatore Milosevic ha scatenato contro donne, bambini, vecchi che per anni sono

stati massacrati in nome di una pulizia etnica.

Prima di arrivare alla drammatica decisione — perché tali naturalmente sono sempre per gente di pace, quale siamo veramente noi, una guerra, un intervento militare — dell'attacco militare, sono stati seguiti, specialmente a Rambouillet, a Parigi e da parte dell'americano Holbrooke, tutti i percorsi per indurre Milosevic ad accettare le condizioni che i rappresentanti del Kosovo avevano accolto.

Il popolo kosovaro, del resto, fa una richiesta molto semplice — questo vorrei dirlo ai deputati della lega —, ossia di avere quello statuto di autonomia che era stato loro concesso perfino dal regime di Tito.

L'Europa e l'Italia, esposta in prima linea, non potevano cedere dunque più a lungo al tiranno responsabile primo di un decennio di sangue in tutta l'ex Jugoslavia.

È però anche la difesa dei nostri interessi nazionali a reclamare questo intervento. In un lucido articolo Ernesto Galli Della Loggia mette in rilievo che sono almeno tre gli ambiti di interesse nazionale che possono essere fatti valere per appoggiare l'attacco alla Serbia. Il primo riguarda la questione dei profughi. La repressione, onorevoli colleghi, condotta con reparti speciali dal Governo di Belgrado nei confronti delle popolazioni del Kosovo, se non viene contrastata, minaccia di rovesciare sulle nostre coste, in particolare quelle pugliesi, centinaia di migliaia di profughi, mettendo l'Italia nelle impossibili condizioni di respingerli come nell'altrettanto difficile condizione di accoglierli, a meno che (e, se la sciagura si dovesse rivelare seria, contiamo su questo), non saremo aiutati dai paesi dell'Unione europea.

Il secondo interesse dell'Italia, onorevoli colleghi, è l'indebolimento dell'egemonia a sfondo nazionalistico nei Balcani, che ha nel nazionalcomunista Milosevic il massimo esponente.

Il terzo interesse nazionale dell'Italia, infine, è la crescita di una politica estera e militare europea, interesse che dovrebbe

essere tanto più perseguito da coloro i quali temono che gli Stati Uniti vogliano svolgere la funzione di gendarmi.

Ed è proprio l'Italia che in questa zona può svolgere un ruolo importante, accresciuto dalla sua straordinaria posizione geografica, nei Balcani e nel bacino del Mediterraneo. Il nostro obiettivo — vogliamo dirlo a quanti hanno fatto citazioni del Sommo Pontefice —, anche da cattolici praticanti, è quello di ristabilire la pace. Lasciatemi citare un osservatore che è diretto protagonista di ciò che vede nel suo paese, l'arcivescovo di Belgrado Perko, il quale afferma: « Meglio sarebbe stato avere raggiunto una soluzione senza l'intervento militare, ma la responsabilità maggiore ricade sulla politica jugoslava e, in particolare, sul fatto che Milosevic vuole mantenere comunque il potere ». A dire questo è l'arcivescovo di Belgrado.

Il nostro obiettivo, dunque, è di contribuire all'intesa tra tutti i popoli e resta orientato, in primo luogo, a ristabilire presto la pace anche in quest'area così tormentata.

**PRESIDENTE.** Colleghi, per cortesia. Onorevole Sbarbati, è la seconda volta, si accomodi.

**GUSTAVO SELVA.** Si è parlato molto del rapporto della Russia con queste vicende. C'è da chiedersi cosa abbia fatto la Russia nei mesi in cui l'occidente si batteva per porre fine ai massacri e non dover ricorrere alla guerra. Alcuni circoli estremisti russi hanno eccitato il nazionalismo serbo; Eltsin si è limitato ad annunciare il suo veto in seno al Consiglio di sicurezza dell'ONU contro l'intervento militare, bloccando di fatto, così, il ruolo che l'Organizzazione delle Nazioni Unite poteva svolgere per convincere Milosevic che stava portando il suo paese verso il precipizio.

L'ONU, così paralizzata, pur richiamando Milosevic, con le diverse risoluzioni ricordate dall'onorevole Tremaglia, al dovere di mettere fine al massacro, è stata privata dalla Russia e dalla Cina dell'influenza che poteva avere sullo strumento militare.

Le osservazioni finali del mio intervento, onorevole Presidente del Consiglio, riguardano il suo Governo. Esso, onorevole D'Alema, aveva scelto la strada della cooperazione più stretta con i nostri alleati. Ora, cedendo alle signore Bellillo e, ancora di più, Cossutta, che, con la loro cultura neutralista, considerano l'Alleanza atlantica e la cooperazione militare tra i paesi europei strumenti politici da eliminare, ella, signor Presidente del Consiglio, con la risoluzione della maggioranza impegna il Governo a sospendere i bombardamenti. Ciò, onorevole Presidente del Consiglio, senza il più piccolo segnale, da parte di Milosevic, di disponibilità ad accettare gli accordi di Rambouillet.

Qual è in concreto, onorevole D'Alema, la sua proposta, al di là degli auspici, al di là dell'augurio di pace che tutti facciamo? La sua proposta non è stata dichiarata se non attraverso un auspicio che, ripeto, resta cosa nobilissima ma politicamente di rilievo scarso (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Per converso, onorevole D'Alema, in termini politici l'affermazione contenuta nella risoluzione della maggioranza rappresenta un colpo basso ai nostri alleati della NATO, che mettono in pericolo i loro uomini per la difesa degli interessi europei; si tratta dei soldati italiani, americani, inglesi, tedeschi e delle altre nazioni che partecipano alla missione in Serbia.

Siamo d'accordo con l'auspicio della ripresa dei negoziati, ma per la parte militare in atto ricordo che siamo in una alleanza con gli stessi diritti e con gli stessi doveri che abbiamo liberamente sottoscritto in Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Non si cambia indirizzo da un giorno all'altro, anzi direi da un'ora all'altra, onorevole Presidente del Consiglio.

Perché l'ha fatto? Lo capiscono tutti ormai, anzi è scritto nelle carte: l'ha fatto per salvare la sua maggioranza. In tal modo, contemporaneamente, lei vorrebbe essere filo-atlantico e filo-americano e accettare il riflesso antiamericano e anti-

atlantico, condizionato e condizionante, che è proprio di Cossutta il quale, nei confronti dell'azione militare, si è espresso con questi aggettivi: illegittima, assurda, inaccettabile. Non so come possa mettere d'accordo la sua posizione dichiarata oggi, sia pure con qualche trepidazione, con quella dell'onorevole Cossutta, che si appresta a darle il suo voto.

Da questo doppio binario lei deve uscire se veramente vuole contribuire a dare, come noi vogliamo, pace, ordine, libertà e sicurezza a tutti i popoli della tormentata area balcanica; con tale doppio binario, onorevole Presidente del Consiglio, lei dimostra l'inaffidabilità del suo Governo, del Governo di centrosinistra, in cui la sinistra è prevalente nelle scelte di politica estera. Si può dire che voi non avete una politica estera che difende gli interessi italiani ed europei!

Noi voteremo contro la risoluzione di maggioranza, simbolo del doppio gioco teso soltanto alla sopravvivenza del suo Governo. Voteremo la mozione del Polo, firmata da Pisanu, dal sottoscritto e da Follini, che è la limpida espressione dei diritti e dei doveri con cui una nazione libera sta in un'alleanza.

Signor Presidente del Consiglio, io le pongo una domanda. Cosa risponderà domani quando gli ambasciatori dell'Alleanza atlantica le chiederanno quale è l'interpretazione autentica della posizione italiana? Se è l'interpretazione del suo discorso o è l'interpretazione dell'onorevole Cossutta, che è parte del suo Governo?

Risponda a questo interrogativo, che rappresenta il grande equivoco della politica estera del suo Governo (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e gruppo misto-CCD - Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berlusconi. Ne ha facoltà.

**SILVIO BERLUSCONI.** Signor Presidente, onorevoli deputati, colpisce, signor Presidente del Consiglio, la differenza che

si coglie subito, a prima vista, tra il suo discorso di poco fa ed il documento conclusivo della sua maggioranza. Lei ha lealmente riconosciuto che l'intervento militare della NATO si è reso necessario ed inevitabile. Di questo riconoscimento però non vi è traccia nel documento della sua maggioranza, dove neppure si fa cenno ai suoi interventi ed alle sue argomentazioni. Il documento invece impegna il Governo soltanto « ad adoperarsi con gli alleati NATO per una iniziativa volta a riprendere subito i negoziati e a sospendere i bombardamenti ». Si tratta però di una affermazione pleonastica perché, come lei stesso ha riconosciuto, l'intervento militare è finalizzato esclusivamente a promuovere la ripresa del dialogo ed è pertanto ovvio che al primo cenno di ripensamento da parte di Milosevic l'azione militare cesserà immediatamente.

La verità, signor Presidente del Consiglio, è che mentre il suo intervento mira a tranquillizzare gli alleati della NATO, il documento della maggioranza mira a tacitare l'onorevole Cossutta, i verdi, la sinistra del suo stesso partito e gli altri inquieti pacifisti a senso unico del suo schieramento, con il rischio — e forse con l'obiettivo — di isolare l'Italia dai suoi alleati (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Il risultato complessivo è vistosamente contraddittorio, a tal punto che la parte più coerentemente atlantista della sua maggioranza si rifiuta di sottoscrivere il documento comune, marcando di fatto un clamoroso ed insostenibile dissenso del suo ministro della difesa.

Come si fa a trascurare o a sminuire il valore dirimente di questa contraddizione politica (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)?

Questo dibattito ha fatto riemergere le profonde differenze che intercorrono tra visioni alternative di quella che dovrebbe essere la politica estera dell'Italia: da un lato, le tesi di quanti ritengono che la fedeltà alle alleanze e la collocazione europea ed atlantica del nostro paese costituiscano condizioni necessarie per la

nostra sicurezza e per il contributo che possiamo dare alla pace; dall'altro lato, la posizione di quanti hanno sempre vissuto con ostilità la storica scelta atlantica e le alleanze dell'Italia.

Nessuno intende negare l'importanza di queste differenze. Tuttavia, è semplicistico e pericoloso basare la valutazione dell'iniziativa presente su quelle scelte di fondo. Intendo dire che anche chi è da sempre convinto della validità del nostro sistema di alleanze non può ignorare i rischi insiti in questa particolare operazione: essere atlantisti non basta a fugare perplessità, preoccupazioni ed angosce.

D'altro canto, gli avversari storici della NATO non accrescono la credibilità della loro posizione quando creano l'impressione che meglio sarebbe stato non fare nulla, assistere indifferenti alla sistematica e sanguinaria opera di pulizia etnica ai danni degli albanesi del Kosovo.

L'inazione, l'inerzia delle democrazie di fronte a crimini contro l'umanità non è politicamente né moralmente accettabile! È quindi non per pregiudiziale scelta di campo, né tanto meno a cuor leggero che siamo dolorosamente convinti che l'iniziativa vada appoggiata (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

Siamo consapevoli dei rischi che essa comporta e non siamo affatto certi che produrrà inevitabilmente i risultati sperati, ma non esiste scelta importante di politica estera che sia immune da rischi e che garantisca il successo. Tuttavia i rischi dell'azione non vanno valutati in assoluto ma messi a confronto con quelli dell'inazione. Dopo il fallimento degli accordi di Rambouillet e il massiccio impiego di truppe serbe in Kosovo, attendere un'improbabile decisione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite o auspicare uno spontaneo ravvedimento del Governo di Belgrado sarebbe equivalso a consentire la prosecuzione delle violenze ai danni della popolazione albanese del Kosovo. Anche in questo caso, peraltro moralmente inaccettabile, l'Italia sarebbe stata esposta a rischi gravi.

È vero che ci troviamo di fronte ad una situazione assolutamente inedita e che forse sono state forzate alcune regole: la NATO, alleanza difensiva, ha assunto un ruolo attivo non previsto dal suo statuto; l'ONU ne risulta ridimensionata; l'Europa conferma, ancora una volta, l'inesistenza di una sua politica estera e di difesa. Ma questo non significa che, mentre violenza e massacri ai danni della popolazione civile vengono commessi a pochi chilometri dalle nostre coste — ancora oggi venti professori sono stati barbaramente uccisi dalle truppe di Milosevic davanti ai loro allievi —, ci si possa astenere dall'intervenire, in attesa che l'Europa si dia una credibile politica estera comune, in attesa che il Consiglio di sicurezza dell'ONU riesca a sbloccare la paralisi decisionale che lo immobilizza o in attesa che la NATO venga ridisegnata per tenere conto delle nuove realtà.

Ho appena ricordato che le differenze nella concezione della politica estera dell'Italia hanno una lunga storia e sarebbe strano che non fossero riemerse in questo caso, ma è ancor più strano e del tutto inaccettabile che quelle visioni contrapposte coesistano nella stessa maggioranza di Governo. Basta mettere a fronte il suo discorso — signor Presidente del Consiglio — con la mozione della sua maggioranza: come possono convivere? A me — davvero — non sembra proprio che persone con visioni così distanti e inconciliabili della politica estera possano stare insieme nella stessa maggioranza, nello stesso Governo. Ma questo è problema che riguarda la loro coscienza e non la nostra (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

La nostra coscienza ci impone di mettere il nostro paese in condizione di rispettare gli obblighi liberamente assunti, di tenere fede all'alleanza e di onorare i trattati sottoscritti. È il sostegno che, ancora una volta, siamo pronti a dare all'Italia nel pieno esercizio della nostra responsabilità e nella consapevolezza dei doveri che spettano anche all'opposizione quando sono in gioco gli impegni non del Governo ma del paese. Ma di tutto questo

non c'è traccia nella mozione di maggioranza. Ecco perché noi sentiamo il dovere di sostenere che non è ammissibile che l'Italia sia rappresentata da un Governo privo di maggioranza in politica estera (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

Questa è una anomalia grave e inaccettabile! Mai nella storia d'Italia, mai prima di questa legislatura era accaduto che, di fronte al ruolo e al prestigio della nazione nel consesso internazionale, il Governo fosse privo di maggioranza. Dalla vittoria del primo Governo delle sinistre questa è, se non vado errato, la quarta volta che il Governo non è in grado di assumere decisioni fondamentali di politica estera ed è costretto a chiedere soccorso al senso di responsabilità dell'opposizione.

Sarebbe atto di elementare correttezza democratica se il Governo, non ora in costanza di questa terribile situazione, ma una volta superata l'emergenza internazionale, riconoscendo di essere privo di una maggioranza su questioni vitali per il paese, sapesse trarne le logiche conseguenze e rassegnasse le dimissioni. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Berlusconi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltroni. Ne ha facoltà.

**VALTER VELTRONI.** Signor Presidente, colleghi deputati, un dossier di Amnesty international racconta con queste parole l'odissea del Kosovo, un'odissea che può essere racchiusa in due cifre, 2 mila morti negli ultimi mesi, 460 mila profughi: «Ognuno di loro» — scrive Amnesty international — «ha una storia spaventosa da raccontare: alcuni descrivono come nei villaggi sono state uccise le loro famiglie o i loro vicini durante i raid di rappresaglia della polizia serba, altri parlano degli abusi perpetrati dall'opposizione armata dell'UCK. Le loro menti sono indurite da immagini terribili, cam-

minano tra file di corpi morti prima di poter identificare quelli delle proprie famiglie, scavano nelle fosse comuni, fuggono dalle case e dai villaggi che temono non potranno più vedere ».

Il 15 gennaio scorso, a Raciak 45 kosovari sono stati massacrati dalle truppe serbe; il racconto dell'ambasciatore Walker, capo dei verificatori dell'OSCE, è impressionante: « Molte delle vittime erano anziani, molti colpiti a distanza ravvicinata, molti colpiti alla fronte e alla nuca, non ho le parole per descrivere l'orrore che ho provato insieme a quelli che erano con me alla vista di quella che può essere descritta solo come un'indicibile atrocità; anche se non sono un uomo di legge, quel che ho visto personalmente non esito a descriverlo come un massacro, un crimine contro l'umanità, né ho esitazione ad attribuirne la responsabilità alle forze di sicurezza governative ».

Mentre ascoltavo gli interventi dei colleghi, ho letto su un dispaccio di agenzia che mi è stato appena consegnato che ancora in queste ore vi sono stragi di innocenti nel Kosovo: venticinque persone, tra cui molte donne e bambini, sono state decapitate e brutalmente mutilate sotto gli occhi inorriditi dei loro cari da un commando delle forze di sicurezza serbe in un piccolo villaggio del Kosovo al confine con l'Albania. Questo è l'abisso di violenza e di dolore nel quale è precipitato il Kosovo.

Quando la parola passa alle armi, nessuno può più dirsi innocente, ma in Kosovo non c'è una guerra civile: c'è un'operazione di pulizia etnica contro un piccolo popolo di meno di 2 milioni di persone, al 90 per cento di etnia albanese; un piccolo popolo che Slobodan Milosevic nel 1989 ha privato dell'autonomia di cui godeva nello Stato jugoslavo ed ha ridotto ad una qualsiasi regione amministrativa della Serbia; un piccolo popolo al quale è stato tolto il diritto ad usare la sua lingua e a mantenere le sue istituzioni culturali, un piccolo popolo al quale è stato sciolto il governo regionale, un popolo che per anni ha chiesto gli venisse restituita l'autonomia e che ha avuto in cambio i carri

armati, i massacri, le atrocità contro i civili, l'esodo di centinaia di migliaia di profughi.

Dinanzi a questa situazione, dobbiamo innanzitutto chiederci se poteva essere evitata: la responsabilità di una prevenzione politica della tragedia balcanica era principalmente assegnata dalla storia e dalla geografia all'Europa, ma l'Europa non ha saputo mostrarsi all'altezza del compito e delle attese. Le crisi vanno prese per tempo se non si vuole che le armi diventino l'unica soluzione: la pace è una costruzione; finito il mondo separato in blocchi, stabilità e sicurezza devono essere costruite giorno per giorno. Ed invece l'assenza di una politica di sicurezza comune e di una capacità militare europea, insieme alla fragilità dell'ONU, sottoposta al sistema dei veti paralizzanti, hanno a lungo sancito l'impotenza della comunità internazionale ed hanno lasciato la regione balcanica in preda alla violenza (prima la Croazia, poi Sarajevo e la Bosnia, ora il Kosovo).

Nel 1995, dinanzi alla tragedia jugoslava, un grande pacifista del quale tutti sentiamo la mancanza, Alex Langer, osservava: « Si può decidere che il diritto internazionale deve semplicemente abdicare, ma sarebbe una decisione pesante e vergognosa, perché vorrebbe dire che ognuno fa per sé e che il più forte sul campo detta legge, senza che nessuno possa o voglia contrastarlo; oppure si può decidere che un ordine vincolante per tutti deve farsi rispettare. Sarebbe preferibile se ad intervenire fossero i soldati di pace dell'ONU: nelle condizioni attuali, tuttavia, l'ONU deve chiedere a chi può, alla NATO in buona sostanza, di svolgere tale compito ».

L'intervento della NATO, come sappiamo, ci fu, anche se con gravissimo ritardo: i massacri furono fermati e si arrivò per la Bosnia alla pace di Dayton. Anche in Kosovo l'Europa e l'occidente sono in ritardo, per troppo tempo hanno ignorato le giuste e ragionevoli proteste del kosovari albanesi e la voce non violenta di Rugova, che chiedevano solo il ripristino dell'autonomia. Il risultato è

stato l'inasprimento del conflitto, la radicalizzazione della resistenza kosovara.

Ma adesso, dinanzi a questa catastrofe umanitaria, che cosa deve fare la comunità internazionale? Dopo l'ostinato rifiuto della Serbia di firmare un accordo a Rambouillet, che prevedeva l'integrità del territorio jugoslavo, la concessione al Kosovo dell'autonomia e non dell'indipendenza, l'attenuazione progressiva delle sanzioni, l'invio di una forza di interposizione umanitaria non necessariamente NATO, anche OSCE, anche a forte presenza russa, dopo il no di Milosevic ad un accordo così ragionevole, che cosa è giusto fare? È giusto rassegnarsi, come ci ha ricordato De Mistura, il rappresentante dell'ONU in Italia, come in Ruanda? Far digerire, quindi, alla nostra coscienza un milione di morti? Io credo di no, io credo che quando le armi della diplomazia non ce la fanno, talvolta può essere doveroso, tanto quanto doloroso, usare la forza per difendere i più deboli. A volte, ha detto il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, l'uso della forza si può giustificare per fini di pace. I diritti umani non hanno colore, si tratti del Kosovo, del Kurdistan o del Ruanda, noi chiediamo una forte reazione morale, civile e una forte pressione politica e diplomatica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, misto i democratici-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani*).

Capisco le ragioni profonde di chi non riesce ad accettare la responsabilità di consentire l'uso della forza, sono ragioni radicate nella storia della sinistra e nella coscienza democratica di tutti noi, anche della mia — come tutti sanno —, ma cercando nelle ragioni di inquietudine personale, e ascoltando le posizioni di altri, non ho trovato la risposta alla domanda dalla quale sono partito: cosa fare? Cosa fare per quelle centinaia di migliaia di esseri umani divenuti dei dannati della terra? Siamo tutti turbati dai bombardamenti sulla Serbia, ma con rammarico ed angoscia dobbiamo riconoscere che la Serbia non ha voluto offrire

alcuna alternativa che non fosse quella, assolutamente inaccettabile, di considerare la tragedia del piccolo popolo del Kosovo come una questione interna alla Federazione jugoslava. Noi chiediamo alla Serbia, al Presidente Milosevic di offrire questa alternativa; noi non consideriamo né la Serbia, né il Presidente Milosevic come nostri nemici; noi chiediamo loro di restituire l'autonomia al Kosovo e di far cessare qualunque atto di violenza in quella regione e consentire che tutto ciò avvenga sotto il controllo di una forza multinazionale di interposizione umanitaria.

In altre parole, chiediamo alla Serbia un atto di civiltà e di umanità. Allo stesso tempo, chiediamo al Governo italiano, che ringraziamo per il grande impegno profuso nella ricerca di un'intesa politica che evitasse l'uso della forza — un Governo la cui stabilità ha un valore particolare — di continuare ad adoperarsi, in sede di alleanza atlantica, affinché l'uso della forza resti sempre finalizzato alla ripresa della trattativa di pace. Per questo ribadisco la nostra proposta; dopo questa fase dell'intervento, d'intesa con i nostri alleati, occorre verificare, naturalmente all'interno di una sospensione dei bombardamenti, se esista ancora un piccolo spazio negoziale, la cui condizione è l'immediata cessazione delle azioni di repressione serba nei confronti del Kosovo. Se questo spazio c'è, bisogna percorrerlo, magari riunendo un gruppo di contatto, come proposto dai russi e condiviso dal Governo italiano, così come ci ha detto il Presidente D'Alema.

Permettetemi di porre schiettamente a tutti noi un problema che riguarda i prossimi giorni, le prossime ore: la guida politica di questa operazione deve essere forte e determinata, il rischio di una *escalation* che non raggiunga i risultati previsti è obiettivo, quindi l'azione militare e quella politica devono integrarsi in ogni momento. Il rischio, infatti, è che questo inevitabile intervento si sviluppi senza quella che il *Washington Post* chiama una « strategia di uscita ». Il Papa ha detto: « Quanto prima tacciano le armi

e riprenda la trattativa» (*Commenti del deputato Taradash*). È una strada lungo la quale noi italiani possiamo svolgere una funzione del tutto particolare, come facemmo quando, d'intesa con il Presidente Eltsin, spingemmo per il viaggio di Kofi Annan a Bagdad. Noi dobbiamo e possiamo essere, nella nostra fedeltà all'alleanza internazionale, i costruttori di uno sblocco di questa crisi, che, per ragioni umanitarie e politiche, è la più grave del dopoguerra europeo.

Signor Presidente, colleghi deputati, quando il diritto e la politica si paralizzano a vicenda vi è un terzo aspetto che diventa centrale e decisivo, cioè quello etico. Dinanzi alla catastrofe umanitaria abbiamo il dovere di intervenire; con timore e angoscia, ma anche in serena coscienza, dobbiamo assumerci questa responsabilità, ma dobbiamo farlo senza mai perdere la consapevolezza che la politica può costruire soluzioni di convivenza fra i popoli, le etnie e le religioni: è questa, per tutti noi, la sfida decisiva di questa fine novecento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa, misto-verdi-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alle dichiarazioni di voto a titolo personale, per le quali sono attribuiti due minuti per ciascun deputato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cito. Ne ha facoltà.

**GIANCARLO CITO.** Signor Presidente, sono d'accordo che facciamo parte di un'alleanza, così come è giusto che in quest'aula si esprima solidarietà ai nostri ragazzi e ai nostri militari.

È giusto contrastare un delinquente e un assassino come Milosevic con un intervento armato, ma si deve avere il coraggio di dire in Assemblea — in riferimento a quanto asserito da alcuni membri del Governo — che il terzo ROC di Martina Franca è l'occhio vigile dei Bal-

cani e qualche irresponsabile ha chiuso tale occhio, privandolo di mezzi e di uomini.

Voi vi preoccupate di dare una mano a chi sta soffrendo dall'altra parte dell'Adriatico, ma non vi rendete conto di ciò che potrebbe accadere sull'Adriatico e in Puglia qualora questo matto, questo assassino decidesse di inviare missili balistici sul nostro territorio. Non c'è nulla che li possa fermare, perché non sono missili intelligenti e non vi è alcun Patriot che possa bloccarli: abbiamo degli intercettori che arrivano fino ad un'altezza di 15 chilometri oltre l'atmosfera, mentre questi missili arrivano ad oltre 30 chilometri.

Immaginate cosa potrebbe significare l'arrivo di un missile sulla città di Taranto, dove si trova la base della marina militare più importante d'Italia?

È vero o no che stanotte sono stati lanciati dei missili contro il nostro territorio? Il Presidente del Consiglio ha avuto il coraggio di dichiararlo oggi in aula, dicendo che, se non vi fosse stata la contraerea americana, essi sarebbero arrivati al bersaglio? E, qualora la contraerea americana non fosse stata all'altezza di bloccarli, questi missili sarebbero arrivati in Puglia, signor Presidente? Siete degli incoscienti!

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Novelli, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

**MARA MALAVENDA.** Signor Presidente, tre anni di Governo di centro-sinistra hanno prodotto i più sinistri Governi della storia d'Italia, lordi di sangue per la strage di Stato di Otranto — che non dimentichiamo —, l'indifferente copertura al massacro dei curdi in Turchia, la colpevole cacciata di Ocalan dall'Italia, il criminale atto di guerra contro la Serbia.

Il capitale sta imponendo il suo dominio antioperaio, antipopolare e razzista all'interno del cosiddetto nuovo ordine mondiale con le politiche guerrafondaie di Clinton, l'appoggio degli Stati vassalli dell'Europa dei padroni di Maastricht, delle istituzioni, della finanza internazionale, dell'ONU e della NATO.

Questa sporca guerra serve ad ingrassare i mercanti internazionali di morte e le loro aziende, la FIAT in testa, per quanto riguarda l'Italia. Voi sapete bene che bombe e missili sono mezzi per uccidere vite umane e non per salvarle, ma osate spacciare questo massacro con il falso alibi della missione umanitaria. L'unica parola che ci viene in mente per qualificarvi è « assassini ».

Il mio è un voto contro la risoluzione di maggioranza e non può che essere così !

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

**LUIGI VITALI.** Signor Presidente del Consiglio, ho ascoltato la sua relazione e mi ha fatto piacere notare come ella si sia fatto folgorare sulla via di Damasco, ora che regge le sorti esecutive del nostro paese, modificando sostanzialmente la sua valutazione sulla NATO, ben diversa da quella che esprimeva qualche anno addietro.

A leggere la risoluzione della sua maggioranza si pongono due alternative: o che ella è isolata su questa posizione, ed è riuscita a saldare la sua coalizione sulle ragioni del Governo, o che ella abbia soltanto fatto una dichiarazione di principio per motivi di facciata. Non è possibile, signor Presidente del Consiglio, venire in quest'aula a legittimare — come è giusto — un intervento militare nel Kosovo e poi autorizzare o concordare su una risoluzione presentata dalla sua maggioranza che dice esattamente il contrario, e cioè che impegna il Governo a sospendere quell'iniziativa militare che invece si è resa necessaria, non per la volontà di guerra di questo paese o dei paesi della NATO, ma per l'indifferenza e l'assoluta

sordità dimostrata da Milosevic che addirittura, nonostante l'iniziativa militare, secondo alcune agenzie di stampa ha sferzato il più violento attacco contro quelle popolazioni.

Signor Presidente del Consiglio, io, che da sempre sono convinto della scelta atlantica e credo nella NATO, voterò contro la risoluzione della sua maggioranza e voterò a favore della risoluzione Pisanu, perché in questo momento ritengo che debba prevalere il senso di responsabilità rispetto alle pure notevoli ed angoscianti preoccupazioni su quanto sta accadendo. È il momento nel quale la forza militare va utilizzata non per risolvere le controversie militari internazionali o limitare la libertà dei popoli, ma come ultima *ratio* per persuadere dittatori e carnefici a rispettare la dignità umana (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Io voterò contro tutte le mozioni e le risoluzioni presentate perché in ciascuna di esse vi è la sollecitazione a mantenere l'intervento armato. Questo dibattito si sarebbe dovuto svolgere tre giorni fa, mentre oggi è una farsa: le stragi continuano e i bombardamenti aumentano il numero dei morti anziché farlo diminuire. D'Alema sperava che tutto finisse in una sola notte e invece, purtroppo, al di là della sua volontà si rischia una guerra che continuerà nelle prossime settimane. I vertici degli Stati Uniti lo hanno confermato nelle dichiarazioni di ieri anche in contestazione alle affermazioni di D'Alema.

Ci chiediamo se gli attacchi stiano indebolendo Milosevic o se lo stiano rafforzando.

Questa guerra, signor Presidente del Consiglio, rischia di raggiungere obiettivi opposti a quelli da lei dichiarati in quest'aula; rischia di essere una guerra contro l'Europa, proprio nel momento in cui l'Europa potrebbe crescere politicamente.

L'Europa rischia di rimanere intrappolata in un conflitto che ne indebolirà il ruolo in termini di autonomia dagli Stati Uniti.

Signor Presidente del Consiglio, vicino a lei, vicino al suo Governo, sono i personaggi che hanno trattato fino a tre giorni fa con Milosevic, fornendogli le armi e facendo affari alla faccia di coloro che soffrono le persecuzioni serbe.

Vogliamo tutti che finiscano le persecuzioni contro le minoranze, ma la cultura del bombardamento dall'alto è una cultura omicida!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

#### (Votazioni)

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale da parte del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Comino n. 1-00365, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevoli, per cortesia, ciascuno voti per sé.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	520
Votanti .....	514
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	258
Hanno votato sì .....	52
Hanno votato no ...	462

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sulla mozione Armando Cossutta n. 1-00366, sulla quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	508
Votanti .....	388
Astenuti .....	120
Maggioranza .....	195
Hanno votato sì .....	30
Hanno votato no ...	358

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

MIRKO TREMAGLIA. Esci dal Governo, Cossutta!

NICOLA BONO. Sì, ora devi uscire dal Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, per cortesia.

Passiamo alla votazione della mozione Pisanu n. 1-00367.

Avverto che i presentatori di tale mozione hanno comunicato che dal testo dell'impegno, al terzo rigo, devono essere espunte le parole: « in Kosovo ».

Avverto, altresì, che la mozione è sottoscritta anche dall'onorevole Mataricena.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Pisanu n. 1-00367, nel testo riformulato, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Chiedo ai commessi di togliere la scheda in quel settore dalla postazione a cui non corrisponde un deputato presente.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	519
Votanti .....	516
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	259
Hanno votato sì ...	143
Hanno votato no ...	373

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Bertinotti n. 1-00368, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	508
Votanti .....	485
Astenuti .....	23
Maggioranza .....	243
Hanno votato sì ....	52
Hanno votato no ...	433

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Mussi n. 6-00078, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	512
Votanti .....	506
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	254
Hanno votato sì ....	318
Hanno votato no ...	188

*(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo — Vedi votazioni).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Sbarbati n. 6-00079, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

GIORGIO REBUFFA. Presidente, non mi è possibile votare, qualcosa non funziona!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

GIORGIO REBUFFA. Presidente!

PRESIDENTE. Anullo la votazione (*Commenti*). Un collega non ha potuto votare: non comprendo il perché di queste proteste, tanto non cambia nulla.

Procediamo nuovamente alla votazione della risoluzione Sbarbati n. 6-00079.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Sbarbati n. 6-00079, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	490
Votanti .....	432
Astenuti .....	58
Maggioranza .....	217
Hanno votato sì ....	241
Hanno votato no ...	191

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

Constato l'assenza dell'onorevole Marinacci: si intende che non insista per la votazione della sua risoluzione n. 6-00080.

Passiamo alla votazione della risoluzione Volontè n. 6-00081, dalla quale il deputato Saraca ha comunicato di ritirare la sua firma.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Volontè n. 6-00081, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	498
Votanti .....	457
Astenuti .....	41
Maggioranza .....	229
Hanno votato sì ....	271
Hanno votato no ...	186

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

GIORGIO REBUFFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIORGIO REBUFFA. Solo per precisare, signor Presidente, che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato appropriatamente e che sulla risoluzione Mussi n. 6-00078 intendevo astenermi.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

#### **Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Colleghi, debbo informarvi che, sull'ordine dei lavori d'intesa con il Presidente del Senato, abbiamo chiesto ai presidenti delle Commissioni esteri e difesa di Camera e Senato di mantenere un costante contatto con il Governo anche nella settimana di sospensione dei lavori parlamentari, al fine di assumere tutte le informazioni sull'evolversi della situazione in Kosovo.

#### **Su un lutto del deputato Alessandro Bergamo.**

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei informarvi che il 25 marzo 1999 il collega Alessandro Bergamo è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire al collega le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidero ora rinnovare anche a nome dell'intera Assemblea.

#### **Approvazione in Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione del 25 marzo 1999, in sede legislativa, l'VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) ha approvato, con modificazioni, il seguente progetto di legge: « Norme per il sostegno ed il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica e per interventi in materia di opere a carattere ambientale » (*approvato dall'VIII Commissione permanente della Camera e modificato dal Senato*) (2772-B).

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 6 aprile 1999, alle 11:

1. — *Discussione dei progetti di legge (per lo svolgimento della discussione sulle linee generali):*

S. 1388 — Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (*Approvato dal Senato*) (4493).

SCALIA: Modifica all'articolo 28 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di costituzione delle comunità montane (325).

BALOCCHI ed altri: Modifica all'articolo 11 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di ricostituzione di comuni soppressi (382).

NOCERA: Modifica alle leggi 8 giugno 1990, n. 142, e 25 marzo 1993, n. 81, in tema di competenze del sindaco e del presidente della provincia (406).

TURRONI: Modifica alla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di aree metropolitane (522).

SODA: Applicazione delle leggi 20 maggio 1970, n. 300, e 27 dicembre 1985, n. 816, ai componenti delle giunte comunali e provinciali nominati ai sensi dell'articolo 34 della legge 8 giugno 1990, n. 142 (589).

VITO e NOVELLI: Norme per la costituzione delle autorità metropolitane di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (901).

CONTE: Modifica all'articolo 28 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di costituzione delle comunità montane (1089).

DELMASTRO DELLE VEDOVE ed altri: Modifica all'articolo 28 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di costituzione delle comunità montane (1842).

TABORELLI: Norme per la correzione delle indennità agli amministratori locali del comune di Campione d'Italia (2036).

MASSA ed altri: Modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di istituzione delle aree metropolitane (2087).

PROCACCI ed altri: Norme in favore delle aree metropolitane (2341).

BIELLI ed altri: Modifiche alla legge 27 dicembre 1985, n. 816, in materia di aspettative, permessi ed indennità degli amministratori locali (2460).

DEBIASIO CALIMANI ed altri: Disposizioni in materia di aree metropolitane (2550).

VOLONTÈ ed altri: Modifica all'articolo 14 della legge 27 dicembre 1985, n. 816, in materia di indennità di carica per i sindaci (2680).

SCAJOLA: Modifica all'articolo 4 della legge 27 dicembre 1985, n. 816, in materia di permessi per i presidenti dei consigli circoscrizionali (2818).

NEGRI ed altri: Modifiche all'articolo 13 della legge 8 giugno 1990, n. 142, concernente le competenze trasferite dal comune al consiglio circoscrizionale e l'elezione diretta del presidente del consiglio circoscrizionale (3262).

CIAPUSCI ed altri: Regolamentazione dei compensi degli amministratori locali (4466).

SAVARESE ed altri: Modifica dell'articolo 37 della legge 8 giugno 1990, n. 142, concernente le modalità di approvazione delle mozioni di sfiducia nei confronti del sindaco e del presidente della provincia (5008).

CARMELO CARRARA: Modifica all'articolo 4 della legge 27 dicembre 1985, n. 816, in materia di permessi per i lavoratori dipendenti eletti nei consigli circoscrizionali dei comuni o designati nei consigli di amministrazione di enti pubblici (5173).

— *Relatore*: Sabattini.

(ore 16)

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 3369 — Norme in materia di attività produttive (*Approvato dal Senato*) (5627).

— *Relatore*: Labate.

3. — *Seguito della discussione delle mozioni Frattini ed altri n. 1-00343 e Domenici ed altri n. 1-00355 in materia di finanziamento delle funzioni conferite agli enti territoriali in attuazione della legge n. 59 del 1997.*

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

MANTOVANO ed altri: Istituzione di un Fondo di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso (4259).

— *Relatore*: Saponara.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

SCOCA ed altri; PALUMBO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; BUTTIGLIONE ed altri; POLI BORTONE ed altri; MUSSOLINI; BURANI PROCACCINI; CORDONI ed altri; GAMBALE ed altri; GRIMALDI; SAIA ed altri; MELANDRI ed altri; SBARBATI; PIVETTI; TERESIO DELFINO ed altri; CONTI ed altri; GIANCARLO GIORGETTI; PROCACCI e GALLETTI; MAZZOCCHIN ed altri: Disciplina della procreazione medicalmente assistita (414-616-816-817-958-91-1109-1140-1304-1365-1488-1560-1780-2787-3323-3333-3334-3338-3549-4755).

— *Relatore*: Cè.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

SCALIA ed altri: Modifiche alla legge 10 aprile 1997, n. 97, recante istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti (5197).

— *Relatore:* Galdelli.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Proroga dei termini per l'emanazione del testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali (5721).

— *Relatore:* Bracco.

8. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale:*

PISCITELLO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri: Modifica al quarto comma dell'articolo 27 della Costituzione, relativo alla pena di morte (3484-3680).

— *Relatore:* Maccanico.

9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

APREA ed altri: Benefici per sviluppare il turismo scolastico nei parchi (4906).

SBARBATI ed altri: Benefici per sviluppare il turismo scolastico nei parchi (5087).

— *Relatore:* Napoli.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per disincentivare l'esodo dei piloti militari (5205).

— *Relatore:* Ruffino.

(ore 20,30)

11. — *Discussione del disegno di legge (per lo svolgimento della discussione sulle linee generali):*

Conversione in legge del decreto-legge 22 febbraio 1999, n. 29, recante nuove disposizioni in materia di competenza della Corte di Assise e di interrogatorio di garanzia (5720).

— *Relatore:* Pecorella.

**La seduta termina alle 19.**

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO ROBERTO ROSSO IN FASE DI DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA CRISI DEL KOSOVO

ROBERTO ROSSO. Finché ciò non sarà fatto, sarebbe indecoroso violare la Costituzione nascondendosi dietro la foglia di fico di qualche ipocrita scusa o leggendoci la predica pasquale che, dimentico delle bombe e dei morti, l'onorevole D'Alema ci ha oggi somministrato.

Io sono cresciuto abbeverandomi alle acque sorgive delle libertà popolari che la democrazia americana ha garantito, per secoli, sia all'interno che all'esterno dei suoi confini.

Ma la fedeltà ad una amicizia non può significare ignoranza delle leggi della propria patria e dei dettami della propria ragione.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO SIEGFRIED BRUGGER SULLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA CRISI DEL KOSOVO

SIEGFRIED BRUGGER. Solo così l'intervento della NATO rimane credibile e coerente.

In questo senso ci hanno convinti più le dichiarazioni del Presidente D'Alema

che non il testo della risoluzione della maggioranza, che anzi ci lascia perplessi in diversi punti, ma che sappiamo essere frutto di un compromesso faticosamente raggiunto e da noi così valutato.

Pur con queste riserve, voteremo a favore della risoluzione di maggioranza.

#### *ERRATA CORRIGE*

Nel resoconto stenografico della seduta del 25 marzo 1999, nell'intervento di

Primo Galdelli, a pagina 30, seconda colonna, tredicesima riga, le parole « 10 aprile » si intendono sostituite dalle parole « 24 giugno ».

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. PIERO CARONI**

---

*Licenziato per la stampa alle 21.*